

Mensile di ordinaria quotidianità Jesus Caritas

anno XIV/ numero 5 / 15 maggio 2021



**Apparteniamo
del tutto
solo all'attimo
presente**

(Charles de Foucauld)



la Provvidenza ti ha messo sul mio cammino facendomi apprendista nel tuo seguire Gesù. Non ti ho scelto, sei stato un dono di Dio.

Lunedì 3 maggio 2021 Papa Francesco ha convocato il concistoro ordinario pubblico, nel quale sei stato dichiarato Santo.

Che dirti? Che dire? Il giorno della tua beatificazione, il 13 novembre 2005, quando nella Basilica di San Pietro ho visto l'arazzo con la tua immagine alla sinistra dell'altare del Bernini, ho avuto una sensazione particolare. La mia guida, il mio compagno di viaggio non apparteneva più solo alla mia persona, alla comunità di cui sono membro, a quanti fanno parte della sua famiglia spirituale e a coloro che ne seguono il messaggio, ma era dato per tutta la Chiesa.

Mi è tornato in mente il proverbio Tuareg: «Allontanate le tende, avvicinate i cuori». Il seme caduto in terra a Tamanrasset è donato a tutti, è il segno del regno che viene. I santi

non si appartengono in vita e vengono espropriati quando sono riconosciuti tali.

Sepolto nella sabbia del deserto del Sahara, sei disperso come tanti granelli perché Gesù possa essere accolto. Sui santi un giorno hai scritto: «Guardia-



mo i santi, ma non attardiamoci nella loro contemplazione, contempliamo in essi colui la cui contemplazione ha riempito la loro vita. Approfittiamo dei loro esempi, ma senza fermarci a lungo, né prendere per modello completo questo o quel santo, e prendendo di ciascuno ciò che ci sembra più conforme alle parole e agli esempi di nostro Signore Gesù, solo e vero modello. Servendoci così delle loro lezioni, non per imitare essi, ma per meglio imitare Gesù».

In ciò che dici si legge il tuo stile, guardare ai santi ma tenere lo sguardo fisso sull'unico amore e modello Gesù. Detto questo vorrei dirti grazie.

Grazie per aver danzato la tua vita assecondando il sogno di Dio su di te. Una vita in cui hai dovuto compiere diversi cambiamenti di passi in un percorso non facile.

Grazie per aver realizzato la parola di Gesù: «Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto» (Mt. 7,7). Quanti giovani e non solo, immagine del benessere odierno, sono insoddisfatti, annoiati, tristi come lo sei stato tu. Con la tua vita sei un invito a sollevare lo sguardo, ad intraprendere quell'esplorazione interiore che porta dalla testa al cuore, al senso profondo dell'esistenza.

Grazie per la tua fede essenziale in Gesù: accolto nella Parola, amato nell'Eucaristia.

Ancora grazie per aver fatto di Nazaret uno stile di vita nella quotidianità del giardino in cui Dio ci ha posti perché lo possiamo custodire e coltivare, in cui l'ordinario diventa straordinario sull'esempio di Gesù, Maria e Giuseppe.

Grazie per essere diventato uomo "mangiato dai fratelli",

per aver realizzato l'affermazione di San Giovanni Crisostomo: «Non si deve mai separare il sacramento dell'altare dal sacramento del fratello».

Grazie per la fecondità del tuo amore che ti ha portato a lasciare Nazaret per vivere il tuo essere prete missionario: «Bisogna andare non là dove la terra è più santa, ma dove le anime si trovano nella più grande necessità».

Grazie per non aver mai costruito il muro della clausura intorno all'eremitaggio di Beni-Abbès e di aver tenuta aperta la porta a «tutti gli abitanti, cristiani, musulmani, ebrei e idolatri», ad aver fatto della tua casa «la Fraternità».

Grazie per aver seguito le orme del tuo beneamato fratello e Signore Gesù, ospite e pellegrino dell'umanità, che più che accogliere si è fatto accogliere, vivendo rapporti personali di amicizia la cui cifra è la bontà.

Grazie per il dono totale della tua vita, per il sangue versato. Soffio evangelico dal quale è nata una discendenza spirituale, quei piccoli fratelli e piccole sorelle che avevi così desiderato nel tuo cammino terreno.

Carissimo frère Charles de Foucauld, eccomi qui, sacco vuoto bisognoso di essere riempito dall'amore di Gesù, artigiano desideroso di apprendere l'arte del dono, di vivere amando.

Ho ancora necessità di un insegnante di sostegno per seguire l'unico Maestro. San Charles, cammina con me e i miei compagni di viaggio. Ti voglio bene!

Paolo Maria,
fratello priore

Mi sia concesso di scrivere una lettera alla Madre per chiarire un po' gli aspetti principali di quel fatto sempre attuale, registrato nel Vangelo: «Venne fra i suoi, ma i suoi non l'hanno accolto» (Gv 1,11).



...spiega tu questa incresciosa faccenda all'Interessato, il tuo Gesù.

Digli che non è colpa nostra se tu... l'hai abituato troppo bene.

Intendiamoci. Noi siamo contenti, perfino un poco orgogliosi, che tu abbia accettato di lasciargli prendere possesso della tua esistenza. Che abbia subordinato i tuoi progetti al Suo progetto inaudito.

Che ti sia arresa a Lui senza condizioni. Che non abbia preteso di capire, di avere garanzie precise. Anzi, a noi sta benissimo tutto ciò.

Ma, per carità, non pretenda da noi le stesse cose.

Non esiga da noi la tua arrendevolezza, il tuo metterti a disposizione, il tuo movimento.

Deve pur capire, tuo Figlio.

Tu sei l'eccezione.

Noi non abbiamo alcuna intenzione di seguirti su questo terreno dell'accoglienza totale.

Di', per favore, a tuo Figlio che ci sono alcuni equivoci da chiarire.

Non è che odiamo la luce. Ma la Sua luce è una luce troppo scomoda, indiscreta, fastidiosa. Che mette spietatamente a nudo le nostre miserie e vigliaccherie assortite.

Digli che non abbiamo nulla contro la gioia. Ci sta bene che gli angeli abbiano annunciato ai pastori: "Non

temete, perché, ecco, vi annunciamo una grande gioia che sarà per tutto il popolo" (Lc 2, 10).

Ma, non si offenda, abbiamo già le nostre gioie collaudate. Sappiamo di che cosa si tratta.

La Sua gioia, invece, non sappiamo di che tipo sia. Dovrebbe precisare meglio.

Perché pare si tratti dell'eliminazione del peccato, della salvezza, insomma. E al peccato sono associate tante cose che, in fondo, non ci infastidiscono. Anzi...

Detto francamente. Temiamo che tuo Figlio sia un intruso, un guastafeste. Un nemico della gioia, con quella croce sulle spalle.

Abbiamo l'impressione che, per proporci una felicità celeste, venga a rubarci la terra, ad avvelenarci i nostri "nutrimenti terrestri", in cui affondiamo denti e unghie.

La Sua gioia? Beh, sarà meglio ci lasci rosicchiare in pace, senza troppe complicazioni, le nostre minuscole gioie umane, barricati nella tana del nostro placido egoismo.

Maria, cerca di convincere tuo Figlio che non ce l'abbiamo con Lui. Se Gli chiudiamo la porta in faccia, non è per tenerlo fuori. È soltanto per... non tenerlo troppo dentro.

Abbiamo paura, infatti, che si sistemi definitivamente in casa nostra. Una pretesa eccessiva; devi riconoscere. Dargli lo sfratto, poi, ci ripugna...

Noi accettiamo, ci mancherebbe altro, l'Emmanuele, il Dio-con-noi. Purché sia un Dio con noi a tempo limitato, ad ore fisse. Magari la domenica, in chiesa.

Per il resto, abbiamo tanto da fare. E certi nostri traffici esigono

una certa - come dire? - libertà di movimento. O, più crudamente, non vogliamo presenze ingombranti tra i piedi. Gli affari sono affari. E anche i piaceri.

Dunque, venga pure. Ma a tempi determinati.

Per Natale, ad esempio, la Sua presenza è gradita, ambita, un vero onore.

Lo sistemiamo accanto all'albero, alla montagna di doni, in mezzo alla musica, ai palloncini colorati, alle bottiglie di spumante, vicino alla tavola stracolma. Se vuole, gli facciamo perfino il presepio come si usava



una volta. A pensarci bene, a Natale un Gesù Bambino calza a pennello.

Dunque. Ci sarà anche Lui. Rassicalo. Ma insieme a tanta altra mercanzia.

A Natale non badiamo a spese. Vogliamo un Natale ricco, in cui non manchi nulla.

Quindi anche Lui ci può, ci deve stare. È il tocco in più. È la nota religiosa, che non stona affatto.

Ma poi non deve esagerare

con le pretese.

Un'ultima cosa, Maria. Dal momento che tu hai confidenza, spiegagli che saremmo disposti perfino a venirlo a trovare, a rendergli omaggio, come hanno fatto i pastori, in quella stalla, che è tanto patetica. A una condizione.

Ci muoviamo se ci permette... di lasciarci tornare in pace.

Sia chiaro. Non abbiamo alcuna intenzione di cambiare rotta. Non siamo per nulla disposti a tornare al nostro paese "per un'altra strada" (Mt 2,12), come hanno dovuto fare i Magi.

Noi affrontiamo il viaggio. Però vogliamo essere sicuri di poter tornare a casa nostra, senza fastidi, come prima, e riprendere le nostre abitudini. Non deve cambiar nulla, sia ben chiaro.

Cerca di convincerlo, Maria, che il viaggio è già una seccatura, di questi tempi. E se siamo disposti a lasciare qualcosa per affrontarlo, il minimo che possiamo pretendere è di ritrovare tutto in ordine, al ritorno.

Che Lui abbia lasciato il cielo per venire in mezzo a noi, ci commuove e ci lusinga.

Ma se a noi toglie la terra, che cosa ci rimane?

Ci fidiamo di te, Maria. Della tua capacità di persuasione nei confronti del Figlio. Cerca di convincerlo che noi crediamo, ci mancherebbe altro, che Lui ha accettato di perdere tutto per "guadagnare l'uomo".

Noi, invece, siamo disposti a ricevere ciò che vuole darci, pur di non perdere niente di ciò che possediamo già.

Siamo creature ragionevoli, noi...

Per questo i nostri giorni sono tutti uguali.

E anche ogni anno nuovo rischia di essere, già, in partenza, un anno vecchio.

Tutto risaputo. Le solite cose. Le solite abitudini.

Ci fidiamo esclusivamente delle cose già viste, sperimentate.

Abbiamo paura della Novità.

Il rischio non fa per noi. Soprattutto il rischio, come l'hai vissuto tu, come propone tuo Figlio, di inventare una vita nuova, diversa...».

fratel Gian Carlo jc



Nel marzo del 1990, a Seoul, si è tenuto un convegno interreligioso per riflettere su temi quali giustizia, ambiente e diritto sociale. Il titolo del convegno era *Tra diluvio e arcobaleno*, parole che hanno ispirato una celebre conferenza di don Tonino Bello a Trento, nel novembre dello stesso anno.

potremmo raccontare. Personalmente, in Irpinia, mi è capitato spesso di vedere l'arcobaleno, questo spettacolo della natura che mi ha fatto pensare alla grande narrazione biblica di Noè. In ebraico, arcobaleno si dice *qesher*; significa sia "arco" sia "varietà". Lo stesso termine è usato per indicare gli archi di guerra, ma nel contesto del racconto di Noè, tale segno di forza assume forza del segno di pace. L'arco del cielo dona dunque senso all'arca degli uomini. Nel racconto di Noè (Gn 9,12-17) l'arcobaleno diviene il

dell'amore di Dio, che distrugge i muri di divisione nel nostro spirito per regalarci un ponte tra cielo e terra, ponte riconosciuto in Gesù che è il Volto dell'Altro, piccolo come un bambino, fragile come un ammalato,



Ho pensato di riprendere questo titolo perché, da circa due anni, siamo abituati a vedere rappresentazioni di arcobaleni, con la frase "Andrà tutto bene", in questo universale diluvio dell'epidemia. Non tutti sanno che l'espressione nasce da una donna inglese, analfabeta, chiamata Giuliana di Norwich (1342-1430), nel contesto della Guerra dei Cento anni, della peste nera e della lacerazione della Chiesa con scismi e ritorno del papa ad Avignone. Giuliana si sentì dire dal Signore Gesù: "All shall will be well", cioè "tutto andrà bene". La fiducia di tale espressione nasceva da un abbandono alla volontà di Dio.

Sappiamo che «tutto concorre al bene per coloro che amano Dio» (Rm 8, 29) e che ogni esperienza di prova, per il credente, radica maggiormente nell'amore e nella crescita spirituale. Mi chiedo però verso dove dobbiamo guardare. Anche come Chiesa rischiamo di guardare indietro o di fermarci al diluvio. Quante situazioni di tristezza, angoscia, dolore e prova

segno di una nuova Alleanza tra Dio e l'uomo, un arco che unisce il cielo e la terra, nella bellezza, nella meraviglia e nell'incanto. Possiamo essere umanità nuova, possiamo rinnovare l'Alleanza con Dio che non smette di amare la sua umanità, nonostante il suo peccato. È nella verità che possiamo tornare con i piedi per terra, nella concretezza dell'amore, dopo il diluvio dell'angoscia e i venti della paura che hanno tempestato i nostri animi. È nella "varietà" della diversità da armonizzare che si possono abbandonare gli archi dell'egoismo, dell'orgoglio e dell'avidità, per far parte delle arche di speranza e di attesa gioiosa per un nuovo tempo, profumato di profezia, con gli slanci verso l'alto di un amore verticale, che sa guardare il mistero della Trinità, nell'orizzontalità dell'incontro con l'uomo più povero e diseredato.

Siamo ancora nella tempesta, ma sorge l'aurora della speranza, il sole della fiducia, nel giorno luminoso

bisognoso come un povero e dimenticato come un anziano senza cure. Il ponte pasquale, il passaggio alla luce dopo giorni di buio, arco tra cielo e terra, non è fuori di noi ma dentro, dove lo Spirito ci insegna a riconoscere il Risorto. Mi sembra di vedere, non Noè, ma il Padre che ci manda una colomba, il suo Spirito, con un ramoscello a forma di Croce, il cui frutto è un'oliva che ci unge facendoci re, sacerdoti e profeti. È l'Unto, Cristo nostra pace. Supremo accogliere questo dono reale, Cristo nostra luce, nella sinfonia dei sette doni dello Spirito, arco d'amore di Dio, oceanico ed incommensurabile, nella nostra Chiesa, arca di speranza nella tempesta dell'umanità?

Salvatore Sciannamea

JesusCaritasQ

quindicinale di attualità, cultura, informazione
www.jesus Caritas.it
Registrazione tribunale di Perugia n. 27/2007
del 14/6/2007

Sede

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas
Abbazia di Sassovivo, 2
06034 Foligno PG

Codice fiscale: 91016470543

Telefono e FAX: 0742 350775

Editore

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas
piccolifratelli@jesus Caritas.it

Direttore responsabile

Leonardo Antonio De Mola
leonardo@jesus Caritas.it

Redazione

Massimo Bernabei
massimo.bernabei@alice.it